

Gazzetta del Sud 30 Ottobre 2007

## **Le "cantate" del baby rapinatore devastano la nascente cosca Calvano**

COSENZA. Il pentimento del picciotto ha trascinato il boss e i suoi gregari in un labirinto che appare senza via d'uscita. Le cantate della baby-gola profonda Carmine Cristini hanno provocato un sisma che ha devastato la cosca nascente di San Lucido, sul Tirreno cosentino. Per ordine del Gip distrettuale Antonio Giglio, gl'investigatori del Gico della Guardia di finanza hanno ammanettato: Romeo Calvano, 51 anni di San Lucido, ritenuto il capo del clan criminale (già detenuto nell'ambito del blitz "Missing"), Stanislao Sicilia, 22 anni di Montalto Uffugo, Giuseppe Calabria, 27 anni di San Lucido, e Gaetano Petrungaro, 39 anni di Falconara Albanese. L'inchiesta coordinata dal capo. della Dda di Catanzaro, Mario Spagnuolo e dai pm antimafia Domenico Fiordalisi e Raffaella Sforza segue tracce di omicidi e di tentate estorsioni. Un'indagine che i detective del generale Riccardo Piccinni hanno sviluppato partendo dal ritrovamento d'un kalashnikov e d'un revolver calibro 38 all'interno d'una vettura in sosta in una zona residenziale della cittadina tirrenica. Il pm Fiordalisi assunse la direzione delle investigazioni ordinando subito la perquisizione per blocchi di edifici alla ricerca del proprietario di quelle armi. La caccia durò poco, Cristini venne scovato ed arrestato. E proprio durante l'interrogatorio l'ex rapinatore assoldato dalla `ndrangheta decise di "saltare il fosso": «Signor giudice, ho deciso di collaborare». E fu così che il ventiquattrenne - originario di Montalto Uffugo - cominciò a svelare i segreti della cosca. In particolare, il collaboratore di giustizia rivelò che le armi sequestrate dai detective delle Fiamme gialle dovevano servire per due delitti di `ndrangheta. Omicidi "necessari" voluti dal presunto padrino, appena scarcerato, perchè tutti comprendessero che nulla era cambiato. Sotto il fuoco dell'artiglieria del clan dovevano cadere Sergio Carbone e Michele Tundis. Successivamente sarebbe dovuto cadere anche un terzo uomo. Carmine Cristini ed il suo giovane amico Stanislao Sicilia si presentarono dal presunto capo società per chiedere l'affiliazione. ed ottennero come primo incarico proprio quello di eseguire la duplice sentenza di morte. E così il pentito e l'amico, aspiranti sicari, si sarebbero recati a Lamezia Terme da Gino e Pasquale Strangis (nei cui confronti la Procura antimafia aveva chiesto misura cautelare ma il Gip ha rigettato l'istanza dichiarandosi incompetente. per materia) e da loro avrebbero ricevuto il fucile mitragliatore ed il revolver. La prima delle vittime designate, Sergio Carbone, intuito d'essere diventato un obiettivo del clan sparì dalla circolazione facendosi ricoverare in una clinica di Belvedere Marittimo dalla quale venne dimesso proprio il giorno dell'arresto di Cristini. Il presunto padrino avrebbe offerto sostegno economico alla famiglia del "picciotto" per evitare la sua defezione.

Sempre secondo le rivelazioni di Cristini, Calvano, appena rimesso in libertà dopo gli anni passati al carcere duro, avrebbe definito una strategia d'illecito arricchimento della nuova cosca mettendo le mani sugli appalti e riacquistando il controllo delle attività economiche della zona. In quel periodo si verificarono numerosi attentati, ma solo in un caso gl'imprenditori avrebbero coraggiosamente denunciato le richieste di denaro.

**Giovanni Pastore**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***